

Marco Vezzoso: «Jazz e poesia per Nizza» 26

Bosso porta la classica in prima serata 26

Il sogno di Tortu, il Bolt italiano 27

Buffon: addio a Parigi, non al calcio 27

«Quando mia madre
morì non ero pronta
Decisi che avrei scritto
il più bel libro
su una madre, anzi
su una donna. Oggi forse
lo farei diverso, eppure
non cambierei una parola»

RICCARDO MICHELUCCI
Firenze

Si definisce «una cattolica sotto mentite spoglie», perché col tempo si è allontanata dall'educazione religiosa ricevuta da bambina ma Dio continua a essere presente nei suoi libri. E afferma di credere nel potere salvifico della letteratura, nella quale ha trasferito l'insegnamento evangelico conservato dentro di sé. Considerata tra le più grandi scrittrici francesi viventi, Annie Ernaux è una delle finaliste della XIII edizione del premio Gregor Von Rezzori, che sarà assegnato stasera alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, a Firenze. Un'autrice dalla voce originalissima che ha avuto un successo molto tardivo nel nostro paese, dov'era già stata tradotta negli anni 80 ma ha dovuto poi attendere trent'anni per ottenere i dovuti riscontri. Nel 2017 ha vinto il Premio Strega Europeo con il romanzo *Gli anni*. Da allora le sue opere – riproposte da l'Orma editore nella nuova traduzione di Lorenzo Flabbi – sono diventate quasi un oggetto di culto per schiere di lettori folgorati dalla sua raffinatezza stilistica e dalla sua scrittura tagliente, implacabile, spietata. Ma la sua originalità nasce anche dal fatto di raccontare sempre storie autobiografiche, rispettando l'imperativo di scrivere soltanto quello che conosce, fino a trasformare il racconto della propria vita in uno strumento di indagine sociale e politica.

I suoi libri descrivono frammenti d'infanzia e storie familiari sullo sfondo di una Francia operaia e contadina, utilizzando immagini e suggestioni che trasformano un racconto intimo in un romanzo sociale. Il suo è un continuo interrogarsi per capire chi siamo, un'incessante rielaborazione del dolore interiore, della vergogna e dei sensi di colpa, quasi una forma di autoanalisi antropologica. Non a caso sostiene di lavorare come un'archeologa che scava dentro sé stessa alla ricerca della sua memoria.

Nata nel 1940 da genitori quasi analfabeti (il padre aveva origini contadine ed era diventato poi un piccolo commerciante di paese), Ernaux ha potuto studiare fino a diventare prima insegnante, poi scrittrice di successo. Tra le sue opere più note ci sono *Il posto*, un romanzo di formazione incentrato sul rapporto con suo padre, l'altra figlia, *sulla sorella morta prima che lei nascesse*, *Memoria di ragazza*, in cui rievoca l'estate del suo primo rapporto sessuale e *Gli anni*, uno straordinario romanzo-mondo nel quale attraverso le sue vicende personali ripercorre la storia europea dal Dopoguerra a oggi. Il libro in concorso al premio Von Rezzori è invece *Una donna*, l'intenso resoconto dei mesi che seguirono la morte di sua madre, una cronaca scritta di getto poche settimane dopo il funerale, uscito in Francia nel 1988 ma tradotto in italiano soltanto di recente.

Ha scritto questo libro molto personale oltre trent'anni fa. Lo sente ancora suo dopo tutto questo tempo o pensa di aver lasciato per strada qualcosa dei suoi ricordi di allora?

È evidente che il tempo abbia scavato un solco tra me e questo libro. Quando l'ho scritto ero in lutto per la morte di mia madre che soffriva di Alzheimer ed è morta all'improvviso, quando io non ero ancora

promessa di scrivere il più bel libro mai scritto su una madre anzi, su una donna. Perché il libro parla della sua intera esistenza, non solo del suo ruolo di madre. Lo ritengo ancora il mio libro più necessario. Considero sacra ogni sua singola parola, e non la cambierei mai. È chiaro che oggi lo scriverei diversamente perché non sono più sull'onda di quel lutto. Ma rileggerlo mi riporta alla mente una grande quantità di ricordi sull'amore profondo che c'era tra me e mia madre».

Perché nelle sue opere ha deciso di discostarsi completamente dalla finzione?

Quando decisi di scrivere quello che è poi

diventato *Il posto*, il libro su mio padre, volevo elaborare la distanza tra me e lui ma sentii che la finzione mi lasciava insoddisfatta. Solo sul versante del reale ho trovato la forma giusta e da allora quello è diventato il mio registro perché ho scoperto la grande ricchezza del reale, la proliferazione di immagini che nascono da esso. È stata una scelta che poi ha trovato il suo compimento definitivo in *Gli anni*, dove il tema principale è proprio la realtà.

Non è stata però soltanto una scelta di carattere stilistico.

Absolutamente no. Credo che la letteratura debba avere un ruolo sociale. In passato ho tratto ispirazione dal pensiero dei formalisti russi e dalla letteratura del periodo tra le due guerre, quella più legata all'elemento documentale. Penso che soltanto attraverso la letteratura del reale sia possibile denunciare per esempio le gerarchie e le dominazioni sociali, a partire da quella maschile.

Le sue opere ruotano tutte intorno alla memoria. Come crede che gli strumenti moderni come i cellulari e i social network stiano modificando i nostri rapporti con il mondo interiore e con gli altri?

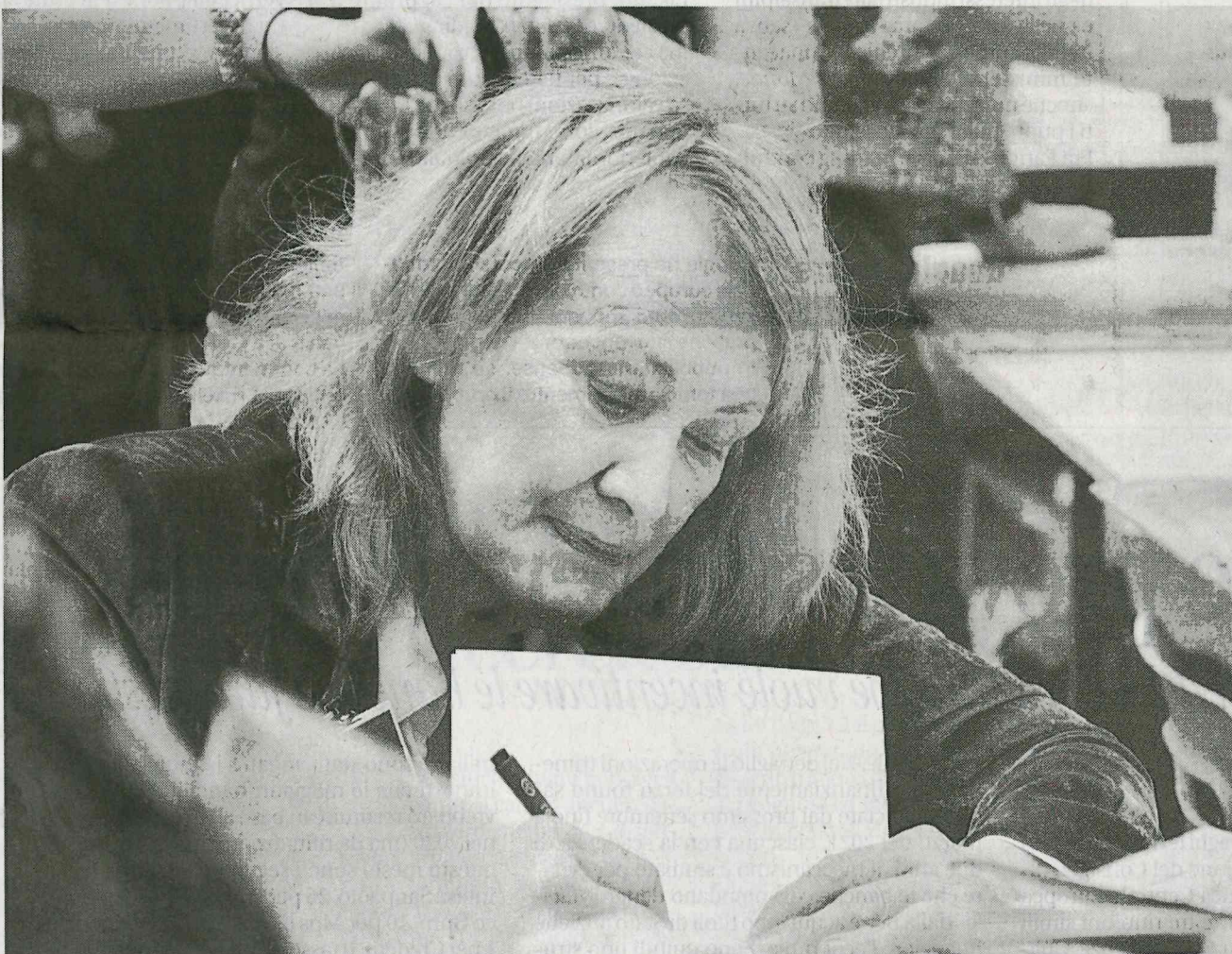
Non voglio trarre giudizi, mi limito a cercare di comprendere questa mutazione, che peraltro vivo in prima persona. Anche per me lo smartphone è ormai diventato uno strumento irrinunciabile della mia vita. Adesso anche la mia memoria non è più la stessa. E a volte mi chiedo se stia cambiando a causa dei social network o semplicemente perché sto invecchiando. Comunque questi strumenti forniscono anche grandi opportunità ai movimenti sociali, penso per esempio al #MeToo, che appoggio con convinzione e che sarebbe

L'autrice francese narra spesso la sua esperienza familiare. È finalista al premio Von Rezzori che viene assegnato stasera. Fra i nomi di punta della scrittura femminile, è cresciuta nel cattolicesimo e poi se n'è distaccata. Però dice: «In me resta un senso del peccato, la paura della dannazione e anche l'idea di santità»

Mi auguro però che non siano solo veicoli di indignazione passeggera ma possano favorire davvero la riduzione delle disuguaglianze culturali ed economiche. Lei ha avuto un'educazione profondamente cattolica dalla quale si è poi allontanata. Però Dio è presente nei suoi libri e *Il posto*, in particolare, deve molto alla figura di Cristo come simbolo degli uomini. Qual è il suo rapporto con la religione?

Sono stata educata nelle scuole private cattoliche perché per i miei genitori era semplicemente impensabile non credere. Crescendo mi sono poi allontanata dai precetti cattolici, ho scelto di non far battezzare i miei figli e ho smesso di praticare. Eppure sento che dentro di me resta un marchio molto forte, che si sostanzia nel senso del peccato, nella paura della dannazione e anche nel concetto di santità. Non è un caso che nei miei libri utilizzi spesso il verbo «salvare».

LETTERATURA



Annie Ernaux
La scrittrice
francese
partecipa
questa sera
alla cerimonia
del premio Gregor
von Rezzori
a Firenze,
dove verrà scelto
il supervincitore

FIRENZE

Cerimonia per stranieri

Si tiene questa sera la cerimonia del premio Gregor von Rezzori che sceglierà il vincitore tra i cinque narratori di lingua straniera finalisti: Andrés Barba, Elif Batuman, Annie Ernaux (che qui intervistiamo), Stefan Merrill Block, Olga Tokarczuk. La serata si svolge a Firenze, sotto la direzione di Andrea Bajani. Un premio anche per la traduzione a Enrico Terrinoni per la versione dell'«Antologia di Spoon River». La lectio magistralis di Colm Tóibín è su «Henry James a Firenze». La premiazione si tiene alle 18 nella Sala D'Arme di Palazzo Vecchio.